Allarme xenofobia

Trecentocinquantamila tedeschi al corteo
contro gli xenofobi e la violenza neonazista
La manifestazione turbata dagli autonomi
Aggrediti il cancelliere e il presidente

Berlino sfida i razzisti Per Kohl sassi e uova

Una folla enorme (350 mila persone) ha partecipato a Berlino alla manifestazione contro la xenofobia e l'antisemitismo. Ma lo spirito dell'appuntamento è stato stravolto dall'aggressione di un gruppo di «autonomi» che hanno bersagliato di sassi il presidente della Repubblica. I cortei che hanno portato nel cuore della capitale la voce della ragione e le scene di violenza. Quattordici arrestati.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. È l'una e venti. Sulla Schönhauser Allee compare la testa del corteo che arriva dalla chiesa del Getsemani, un paio di chilometri verso la periferia. È il primo incontro con questa giornata che vuole segnare una svolta nella lunga e inquieta stagione della Germania che fa paura. Sfila il corteo, con in testa Brunner del presidente della Repubblica Richard von Weizsäcker che spicca tra le prime file e poi gli altri politici, gli uomini del «Partito» confusi tra la folla. Cartelli, gli striscioni, le bandiere, gli slogan. I canti. Cammina continua a passare, non si vede la fine. È una folla enorme. Un fiume di gente ancora più lungo sta riempendo nello stesso momento le grandi strade che dalla Wittenberg platz, dall'altra parte della città all'ovest, portano verso il Tiergarten, la piazza dove la manifestazione si concluderà. Ecco la risposta che cercavamo, sta scorrendo sotto gli occhi del cronista. La Germania sta dando finalmente la prova che il mondo si aspettava. Dopo un sui giorni che da mesi raccontano le violenze contro gli *Asylanten*, le imprese dei neonazisti, i cimiteri ebraici devastati, gli attentati ai monumenti dell'Olocausto, si disegnerà il profilo di un paese diverso, di una Germania con cui si può fare finalmente la pace.

Sono le tre e un quarto. Al Tiergarten due ore dopo quel disegno rischia di sbriciolarsi, di andare in pezzi. Il presidente della Repubblica sale sul palco e parte una salva di fischi. Comincia a parlare e cade una pioggia di sassi. Una ventina di agenti si precipita sulla tribuna, alzano gli scudi di *plexiglas* a proteggere Lo stato maggiore politico che lo circondano: Genscher, il ministro Blum, il borgomastro di Berlino Diepgen, il presidente della comunità ebraica Bubis, aprono gli ombrelli, ad offrirgli un fragile riparo. Sulla piazza ci sono trecentomila persone, un mare che si perde oltre lo sfondo dei palazzi monumentali, ma la partita si gioca tutta nelle poche decine di metri che separano il palco dalla prima fila. Un gruppo di «autonomi» qualche centinaio, è riuscito ad arrivare fin lì e scompagina il resto della manifestazione. Diventa subito un'altra cosa. Torna di colpo l'immagine che stavamo cercando di cancellare: tornano le facce coperte di passamontagna, i sassi lanciati su persone indifese, le grida che coprono le parole, le cariche della polizia, una guerriglia insensata in mezzo a migliaia di persone che non sanno che fare, dove scappare. Chi i protagonisti siano «autonomi» di «sinistra» non neonazisti o *skins* cambia davvero poco. La violenza fa paura, questa Germania violenta fa paura.

Schönhauser Allee e il Tiergarten. Sono due momenti della stessa giornata, due aspetti dello stesso avvenimento. Ma sono l'uno il contrario dell'altro: aprono uno spazio per tutti i dubbi e tutte le incertezze, confondono il giudizio. Trecentocinquantamila persone sono scese per strada unite dalle parole con cui inizia la Costituzione tedesca: «La dignità dell'uomo è intangibile». Trecentocinquantamila quando gli organizzatori se ne aspettavano 80-100 mila. Hanno raccolto l'invito a manifestare contro la violenza xenofoba e razzista. È un fatto e l'onore all'opinione di un paese che troppo spesso abbiamo sentito assente, distratta, compiaciuta. Qualche centinaio di persone ha rovinato tutto. Anche questo è un fatto, anche se farebbe pensare che questa giornata rischiava di essere ricordata in futuro perché il presidente della Repubblica federale è stato preso a sassate e non per tutto quello che si è visto prima. Val la pena di raccontarli allora questi due momenti, tornare dal disordine e dal lungo sole del Tiergarten alla serenità dei due cortei, alla forza e alla ragionevolezza di tutta quella gente venuta qui a Berlino a dare la propria testimonianza.

Schönhauser Allee. Sono quarantaè minuti che sfila la truppa della «Germania buona». La gente delle periferie, prevalentemente ex sovietiche. Giovani in maggioranza, ma non solo. Ci sono persone mature e anche molti anziani, famiglioli con i bambini in spalla o sulle carrozzelle al completo. È una porzione di popolo che scivola lungo questo viale della Berlino più triste, con i palazzi fatiscenti degli anni Trenta, la decrepitezza del fu «socialismo reale». Ci sono le bandiere dei partiti, la Spd e i liberali, la Pds di Gregor Gysi e anche quelle della Cdu accanto ai Verdi e agli «alternativi» di una minuscola area della cultura politica del partito di Kohl. Convivono, si mischiano. Ci sono cartelli e striscioni: molti prendono per così dire le distanze da questa iniziativa (e pur valuta bizzarra *union sa ecc*) che vede insieme conservatori e contestatori. *Prominenten* e *Chaoten* con i capelli arancioni. Molti contestano l'ipocrisia del cancelliere che oggi manifesta contro xenofobi e razzismo, ieri speculava sugli umori di destra che si sentivano intorno agli «abusi» del diritto di asilo e domani probabilmente tornerà a farlo. Molti criticano i partiti e i progetti di riforma dell'art. 16 della Costituzione: domani sono feroci ironici «sfattivi». Eppure non c'è tensione e un confronto civile tra persone civili quello che corre dentro questo corteo con le parole degli slogan e le scritte sugli striscioni. C'è una base comune, un minimo comun denominatore: oggi siamo qui per dire no alla violenza e al razzismo.

Ora indico è chiaro che il corteo scorrerà ancora per molto tempo, non resta che inserirlo in bicicletta per andare avedere l'altro, quello dell'ovest. È un viaggio fantastico e faticoso, attraverso una città che pare diventata un'enorme folla di gente che da due direzioni opposte converge su un unico centro. Il fiume degli «occidentali» è ancora più lungo: i primi sono arrivati già al Tiergarten, ma ci vogliono ancora ore prima che si possa ricomporre la testa del corteo. Ci sono Kohl, il presidente della Spd Engholm, i dirigenti liberali, i Verdi e gli ultimi ancora stanno lì ad aspettare intorno alla colonna della Vittoria, tre chilometri indietro. Questo corteo è più «scolto», quasi più allegro. Ci sono molti stranieri, turchi, africani, orientali, che nell'altro più tedesco non c'erano molte coppie miste. Ma gli slogan sono gli stessi, i cartelli dicono le stesse cose.

I fustigatori ore 15. Arrivano i fustigatori. È stato già distribuito il testo del discorso di von Weizsäcker. È un buon discorso, anche chi mi scrive lo sottolinea. Mentre si avvicina il corteo dal l'ovest si sente già avuto il primo segno premonitore. Quando il cancelliere Kohl, alla testa del Reichstag ha fatto per inserirsi nella fila delle autorità, partito un fischio. È l'ovvio di pietre. Ma le uova per Kohl non sono una grande novità nella storia della Germania post-unificazione: nessuno ci fa più tanto. E sulla piazza che va in scena il dramma Weizsäcker sale sul palco e comincia il finimondo. A un certo punto è costretto a interrompere il discorso, mentre sotto il palco l'ex presidente della Spd Hans Jochen Vogel (che coraggiosamente aveva tentato di placare gli animi venendo tra volto e gettato a terra. La polizia carica gli autonomi che erano riusciti a prazzarsi proprio nelle prime file. Alle tre e quarantaè la presidentessa della Camera di Berlino Hanne Renate Laurien dice al microfono che la manifestazione è chiusa. La gente resta sulla piazza. Viene il buio e con il buio la paura. Il bilancio di questa giornata è difficile.

A destra la polizia ferma uno degli estremisti che hanno provocato incidenti durante la manifestazione di Berlino. Sopra il cancelliere Kohl

Il discorso di Weizsäcker «Sono accadute cose terribili»

BERLINO. Pubblichiamo stralci del discorso pronunciato dal presidente della Repubblica Richard von Weizsäcker alla manifestazione di ieri a Berlino.

Perché ci siamo riuniti qui oggi? Perché ci sta a cuore il nostro paese. Perché ci preoccupiamo per la Germania. Non chiudiamo gli occhi. Quello che è accaduto quest'anno non si era mai visto dalla storia del dopoguerra. Cose terribili: aggressioni contro gli ostelli dei profughi, incitazioni all'odio contro gli stranieri, aggressioni a bambini, devastazioni di cimiteri ebraici, attentati ai campi di concentramento. E che cosa facciamo noi cittadini tedeschi contro tutto questo? Ci voltiamo dall'altra parte. Ci abituiamo alla barbarie quotidiana? Lasciamo tutte le responsabilità ai politici, allo Stato con il suo monopolio della difesa dell'ordine? No: questo non possiamo farlo. È in gioco il nostro Stato democratico. Esso sarà forte o sarà debole nella misura in cui ognuno di noi si impegnerà attivamente per questa democrazia.

Nessun altro paese in Europa dopo la seconda guerra mondiale ha accolto tanti stranieri come noi. Ed i milioni di lavoratori stranieri con le loro famiglie dobbiamo tanta parte della nostra vita pacifica e del benessere del paese. Non possiamo allontanarci da questa tradizione, né da quella della nostra cultura e di tutto il nostro futuro.

Poiché noi finora non abbiamo delle leggi per il massiccio afflusso di stranieri abbiamo soltanto l'istituto dell'asilo politico: una grande massa di stranieri si è affollata per passare attraverso questa specie di cruna dell'ago che non era fatta per questo. Ma ciò non ci dà il diritto di insultare, come spesso accade, queste persone che chiedono asilo come profittatori. Piuttosto non politici abbiamo il dovere urgente di cercare un sistema che regoli e limiti l'immigrazione ma nello stesso tempo protegga il vero diritto di asilo.

Gli organi dello Stato hanno il dovere di mantenere le strutture comunali in grado di funzionare. I cimiteri ebraici vanno protetti non meno delle istituzioni. Costituzione, il ordinamento delle leggi va applicato severamente contro i violenti. La diffusione di propaganda incitante all'odio contro gli stranieri da parte dell'estrema destra non può essere tollerata senza reagire. E se necessario si possono inasprire anche le leggi. Ma ancora più importante è affinare la nostra coscienza. Non è sufficiente in nessun modo rispettare che si muova la politica. Dobbiamo aprire gli occhi per vedere come noi stessi come cittadini possiamo difendere la dignità degli uomini contro la violenza.

Gli estremisti sfilano per le strade gridando: «La Germania ai tedeschi». Ma che cosa vuol dire? Una nuova Costituzione. Un nuovo articolo 1. L'articolo 1 della nostra Costituzione non dice: «La dignità dei tedeschi è inviolabile», dice: «La dignità degli uomini è inviolabile». Così è e così resta. Se fosse altrimenti entrerebbe in gioco proprio la dignità dei tedeschi. Compie un gravissimo errore chi pensa di poter usare la violenza nel nome della nostra nazione. La Germania non è uno strumento da usare per aggredire gli altri, non è un bastone per picchiare. Il nostro paese, quello che è nel nostro cuore.

Manifestazioni e assemblee
in trentuno città
nella giornata europea
«contro l'antisemitismo»

Italia in piazza con le stelle di David

Manifestazioni fiaccolate assemblee studentesche così in 31 città italiane si ricorderà il 54esimo anniversario dela «notte di cristalli» nell'ambito della giornata europea contro il razzismo e l'antisemitismo. Centinaia di associazioni, movimenti, gruppi di base insieme per non dimenticare e per costruire una società solidale. Gli studenti romani in piazza con le stelle di David. «Siamo tutti ebrei»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA. Nove novembre 1938, nove novembre 1992: 54 anni dopo in piazza per non dimenticare ciò che i neofiti di Adolf Hitler i fautori dell'odio xenofobo e antisemita vorrebbero imporre di nuovo. In piazza per opporsi a chi vorrebbe riportare indietro le lancette della storia. Manifestazioni fiaccolate, assemblee studentesche in trentuno città italiane, nel quadro della giornata europea contro il razzismo, la xenofobia e l'antisemitismo: così sarà ricordata quella «notte dei cristalli» che segnò il primo grande *pogrom* nella Germania nazista.

La giornata di oggi avrà al centro il tema della memoria, non come dovuto omaggio ed un passato di tutte sofferenze che hanno funestato il popolo ebraico, ma come fondamento di una battaglia di civiltà proiettata nel futuro, un futuro oscurato in tutta Europa dal riemergere dell'odio antisemita e dall'intolleranza verso ogni diversità, sia essa etnica o religiosa. Accenderemo le fiaccole per illuminare il buio dell'indifferenza, il più terribile alleato del razzismo, della xenofobia e dell'antisemitismo» afferma in un comunicato il Comitato 9 novembre – promotore delle manifestazioni unitarie in programma nella giornata – ricordando peraltro che la tolleranza è solo la soglia minima per costruire una cultura della comunicazione, dello scambio e del confronto. Ciò che colpisce maggiormente del programma di iniziative previste per oggi non è tanto il numero, pur considerevole, quanto l'ampio arco di forze politiche, sociali, di associazioni, gruppi di base che le hanno promosse. A dare il senso di questa ritrovata unità è l'affermazione di un giovane studente ebreo romano: «Oggi non ci sentiamo più soli nel contrastare i neonazisti». Particolarmente «denso» è il programma di manifestazioni a Roma: città, il centro negli scorsi giorni di numerose provocazioni dei naziskin, e con ha fatto seguito il raid di giovani ebrei contro la sede delle teste rasate, nella mattinata un corteo di studenti attraverserà le vie del centro cittadino mentre in serata una fiaccolata silenziosa partirà dal Campidoglio per concludersi al Pantheon passando per il Ghetto. Cortei studenteschi sono previsti anche a Milano, Caserta (dove la manifestazione sarà conclusa significativamente da un esponente della comunità ebraica italiana e da un immigrato nordafricano), in Emilia, ma il tam tam della mobilitazione attraversa più ampiamente tutta l'Italia, unendo quei pezzi della società che non vogliono dimenticare ma intendono bensì far vivere una nuova cultura della solidarietà: dall'Arci all'Anpi, dalla Sinistra giovanile alla Fgci, a «Nero e non solo», dalle organizzazioni sindacali ai centri sociali, ai partiti della sinistra. «Chi non ha memoria non ha futuro», il titolo dell'iniziativa promossa a Modena dalla Sinistra giovanile, l'Anpi e la Federazione giovanile ebraica, ben sintetizza il senso della giornata di mobilitazione, che ha nel mondo della scuola uno dei suoi «cuori» pulsanti, un dato di grande importanza perché, afferma il rabbino capo della comunità ebraica romana Elio Toaff, «è nella scuola che si forma o meglio si dovrebbe formare la coscienza democratica dei giovani. Ed è dalla scuola che occorre partire per edificare una democrazia multietnica che valorizzi come un bene comune le diversità culturali e religiose». Al rabbino Toaff ha fatto eco da Milano il cardinal Carlo Maria Martini: «In queste settimane segnate da squallidi episodi di razzismo e antisemitismo, ho ricordato ancora più volte risoluta alla mente la provocazione di Dietrich Bonhoeffer, impegnato per la sua opposizione alla dittatura nazista. Solo – ha gridato in favore degli ebrei – gli ebrei hanno diritto di intonare i gregoriani». Una giornata *contro* quindi di oggi contro una minoranza di violenti e contro quell'indifferenza e quei silenzi complici che spesso coprono. Iniziativa non contrista ma soprattutto una giornata *per*: per affermare che solidarietà, diritti di cittadinanza e perché no antifascismo non sono parole vuote da dimenticare. Gli studenti romani del liceo Tasso scenderanno in piazza con la stella di David: un gesto simbolico che vale più di mille discorsi: un biglietto per affermare che di fronte ai fautori dell'odio antisemita siamo tutti ebrei.

A Roma provocazione antisemita. Preso Andrea Insabato, reclutatore di combattenti in Croazia

Leader neonazista arrestato allo stadio aveva bruciato una bandiera israeliana

Durante l'incontro di calcio Lazio-Torino ha dato fuoco alla bandiera di Israele con la stella di David. Andrea Insabato è stato arrestato dalla polizia e denunciato per manifestazione fascista. Un episodio apparentemente marginale. Ma il fermato Insabato è un noto leader del neofascismo. Ultimamente reclutava combattenti per la Croazia. Evidentemente l'antisemitismo è manovrato dai cattivi maestri.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. L'ultima sua trovata era stata quella di reclutare volontari che andassero in Croazia a combattere per la libertà. Ultimo delle milizie armate dal governo di Zagabria. Esponente dell'organizzazione neofascista «Terza Posizione», Cristo Re, un mix di fascismo e integralismo cattolico «del terzo tempo». Andrea Insabato è stato fermato ieri allo stadio Olimpico dalla polizia negli spalti della curva Nord, gremiti per la partita Lazio-Torino. Ha bruciato una bandiera di Israele con la stella di David. Un gesto compiuto per alimentare il clima di tensione che si respira nella capitale. Dopo i recenti episodi di antisemitismo e di conseguente reclutamento dei giovani ebrei contro una sede del Movimento politico.

Un episodio, forse, marginale. Ieri c'è stato sì una fustigazione, potrebbe essere l'ultima, ma è sicuro un'altra vittoria della violenza. Le proprie per questo anche in Questura si sono precipitati a sottolineare la gravità di quanto è successo. Ma, in ogni caso, si può dire che la violenza è stata fermata. Significativo però è che persone fermate dalla polizia non siano un ragazzotto sprovveduto neoniazskin senza idee, ma un vero e proprio bravo. Andrea Insabato, infatti, è un personaggio storico dello estremismo di destra nostrano, più volte coinvolto nelle inchieste sul neofascismo, sempre per reclutamento. Ieri, in passato, al gruppo di Robert Fiore, attualmente latitante in Inghilterra. Insomma, è la sensazione, che il gesto di ieri di antisemitismo fosse in essere in qualche modo pilotato, forse per un ingaggio. Infatti, Insabato è stato spontaneismo, ma zero. Quindi, che esiste un preciso interesse nell'alimentare questo focolaio di tensione.

La prima volta Insabato era stato arrestato dalla Digos il 4 maggio del 1980, mentre con altri giovani tra cui Gabriele Adinolfi, Walter Spedicato e Roberto Fiore, preparava un raid squadristico contro una sede dell'autonomia. Insabato e suoi amici furono trovati in possesso di sprangheb, bastoni e bottiglie incendiarie. In quel periodo era conosciuto dalla polizia come capo dei gruppetti di Terza Posizione di Monte Mario, della Balduina, Fonte Nuova. Sette settembre dello stesso anno: Fiore fu sorpreso e sfuggito ad una retata nel corso della quale furono arrestati molti esponenti della Terza Posizione. Dopo la fuga, l'latitanza. Ha ammesso, parlando, di essere proprio a Roma, sotto falso nome. Insabato fu rinchiuso nel marzo del 1983. Questa volta l'accusa era di insegnato di un manuale di cultura per partecipazione ad banda armata. Nel corso di quell'operazione i militari si accorsero di quest'istruttore che un ragazzo vista la loro presenza aveva cercato di allontanarsi. Inoltre documenti di ragazzo fu bloccato e strattonato di Gilbert Marie Dawed, un ex bambino ebreo, legato all'estrema destra, figlio di un funzionario della Cia. Nella mia autovettura trovato materiale di propaganda di Terza Posizione. Una presenza, quella dell'ebreo, che risultò molto interessante soprattutto da parte degli strateghi e collegamenti che al poco esistevano tra la destra di lotta e gli appartenenti alla falange cristiano maronita.

Era un'epoca molto più recente. Andrea Insabato è stato vicinissimo, puntuale. Questa volta per un'iniziativa singolare sul settimanale romano. In sezioni Forza Fortezza aveva fatto pubblicare un annuncio. Cercava volontari disposti ad andare a combattere in Croazia. Gli interessati potevano chiamare sul numero di un telefono cellulare. Rispondeva lui. Spiegava che occorreva andare a fare un training in Italia e poi andare in Croazia. A fratelli cattolici che stavano combattevano contro i serbi comunisti e ortodossi. Un annuncio che non sfuggì ai giudici romani che aprirono un'inchiesta e fecero perquisire anche la casa di Insabato. Ma furono sotto le mani di Cristo Re. Ha continuato con le sue attività senza tregua. Pochi giorni fa ad esempio, in occasione della festa delle Forze Armate aveva organizzato un incontro in un albergo della capitale per discutere della tragedia di Istria. Un nome della sua organizzazione, Cattolici Fascisti, aveva la certezza. Fiorito attivo, fu limitare il clima. Insabato che aveva il volto coperto. La sua scarpata è stata fermata e denunciata di incendio doloso e manifestazione fascista. Ma quello che preoccupa è la sua, insieme alle prime file dell'antisemitismo di fascisti storici in grado di incantare continuamente ragazzi. Insomma, precedenti, la regia. Ha gestito e ha usato l'ultimo.

Tensione allo stadio di Firenze, la polizia non interviene

Romanisti con la croce uncinata Gli avversari in coro: «Siete ebrei»

Ultras giallorossi fanno il saluto romano e vengono una bandiera neonazista

FIRENZE. Le sciarpe giallorosse si sono trasformate in una lugubre svastica nazista. Qualcuno dei cosiddetti tifosi ha scelto lo stadio Artemio Franchi di Firenze per esternare la sua stupidità. Non un gesto occasionale, ma premeditato e preparato con cura. Nello spazio della curva ferrovia riservata agli ospiti giallorossi, durante la partita Fiorentina-Roma è comparsa una bandiera doppia faccia. Da una parte c'era il tricolore e dall'altra i simboli hitleriani.

Ma in quello stadio dove si trovano oltre 30 mila persone nessuno ha fischiato, urlato o imprecato. Nessuno si è mosso per costringerlo a sbarcare dietro ed i suoi amici ad abbassare quelle insegne ingiuriose. Nessuno vicino a lui si è sentito in dovere di dire qualcosa. Anzi. La risposta di una parte di tifosi fiorentini della curva Fiesole è stata ugualmente offensiva. A chi inalberava la croce uncinata hanno risposto con il grido «siete ebrei». Che nel fatto mentale un po' comforta di quei giovani *ultras* volevano essere un'offesa. Ma neppure quel grido rimato ha scosso gli spettatori presenti sulle tribune dello stadio. Tutti presi a rincorrere il pallone. Tutti attratti dalle gesta dei ventiduè giocatori in campo hanno voltato la faccia dall'altra parte e si sono turate le orecchie.

La cosa che maggiormente ha colpito è stato il mancato intervento delle forze dell'ordine che conoscendo di che pasta sanno vestirsi certi tifosi giallorossi hanno provveduto a scortare i due mila sostenitori della Roma dalla stazione allo stadio e viceversa. Ma ce di più: questa volta i due mila tifosi romanisti sono stati isolati da tifosi della Fiorentina da una rete protettiva di un nutrito gruppo di carabinieri con una zona franca di una ventina di metri dove ogni sciabo della curva era occupato da un rappresentante le forze dell'ordine. Ma nessuno ha visto nessuno intervenuto. Che strano! Ma forse non tanto.

U.G.